

# Il Buon Pastore

LA Chiesa celebra ogni anno, di domenica, la figura del Buon Pastore, che naturalmente è Gesù Cristo.

Gli aspetti sottolineati nel capitolo decimo di Giovanni sono numerosi.

Quest'anno ci fermiamo su uno di essi finora mai considerato.

Si tratta della contrapposizione di Gesù, Figlio di Dio, Pastore Buono che dà la vita, con il figlio prodigo o dissipatore, che invece la propria vita la reclama per poi disperderla in modo miserevole e perfino umiliante.

Quando infatti nel Vangelo il figlio prodigo domanda al padre di avere l'eredità per spenderla come gli pare, il testo originale greco usa la parola "Bion" che vuole dire "vita".

Ecco allora il contrasto.

Il primo, il Figlio di Dio, la sua la dona, a noi, che abbiamo cominciato a conoscerci scoprendo di non essere un gran che, mentre il secondo, il figlio della parabola, reclama l'uso incondizionato della propria vita per farne l'uso che sappiamo.

E siamo al primo punto: con la festa del Buon Pastore la Chiesa ci mette alla presenza del Signore e dei suoi doni, tutti contenuti nella sua vita risorta, effusa senza misura dentro di noi con la Pentecoste.

Il secondo punto è considerare un po' questi doni racchiusi nella sua vita e regalati ai discepoli.

Il primo è quello di farci suoi, assomiglianti a Lui, partecipi della sua natura filiale.

Poi ci dona la sua Madre, affinché la mettiamo tra le nostre realtà più intime e preziose.

È questo infatti il senso e la corretta traduzione del testo originale che noi solitamente conosciamo attraverso l'espressione: "(Giovanni) la prese nella sua casa". Dove la parola "casa" suona tanto come "tetto", come "vieni a mangiare e a dormire da me" ... Mentre il significato del testo greco è più preciso e più profondo: la Vergine Maria viene accolta da Giovanni come la realtà più intima e più preziosa. Egli, diventando in tal modo figlio di Maria, diviene figlio della Chiesa.

Donandoci la sua vita, dunque, Gesù ci dona la Chiesa e ci fa Chiesa.

Poi, da Buon Pastore ci **conduce** col vincastro; ci **attrae** a sé con la parte ricurva del bastone; ci **spinge** e ci stimola con la punta; ci **assicura** nei passaggi difficili **toccandoci** con esso sul capo e sul dorso.

Lo sta facendo adesso, questo ministero di guida e di custode.

Lo fa attraverso la Parola. I Sacramenti, le guide spirituali. Tutti e tre insieme, Parola, Sacramenti e Catechisti, ci toccano la testa, il cuore, si fanno sentire vicini e ci incoraggiano, ci rafforzano.

Siamo tante volte anche noi come le pecore della Giudea, regione fatta di montagne e di dune, fra le quali i sentieri sono scoscesi e certi passaggi difficili. Allora è necessario che il pastore tocchi amabilmente il dorso o la pancia delle pecore che sono timide e impaurite. È quel tocco che le rassicura.

Anche oggi e qui siamo tutti toccati dal Signore, dalla sua predicazione, dall'Eucarestia, dalla guida dei catechisti.

In questo modo Gesù Buon Pastore è con noi: ad attirarci e a condurci.

Ci resta da considerare come si chiude la vicenda della figura contrapposta a Gesù, quella del figlio prodigo.

Se è vero che ha lasciato la casa e s'è preso la sua vita per rovinarla, è anche vero che alla casa del padre ritorna, passando per la porta dalla quale s'era allontanato.

Quella porta è Gesù: segno di mediazione e di comunione.

Egli, la porta vera, reintroduce il figlio rovinatosi con le proprie illusioni nella casa del Padre. Lo ricostituisce figlio ed erede.

Ecco, passiamo anche noi oggi per la porta che ci conduce nell'intimità del Padre.

Deponiamo i pregiudizi, le paure, la mentalità del servo e ridiventiamo figli con Gesù e in Gesù.

Riprendiamo il vestito del Battesimo, l'anello che è segno di diritto all'eredità; beviamo il vino della forza e della festa. Anche oggi è Pasqua. Dunque passiamo, entrando o rientrando nella compagnia del Buon Pastore.

Le feste cristiane sono così: avvenimenti di vita e di festa.